

CONVEGNO SCIENTIFICO
In memoria del dott. Mario Celotto
L'ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA
Nanto, 15 novembre 2003

Commemorazione di Mario Celotto

Lino Baldan, Medico di Medicina Generale

Sono onorato (ed anche emozionato) di prendere la parola in questo giorno e in questa sala dove sono stato varie volte, ma sempre con la presenza di Mario Celotto.

Eravamo così abituati ad associare Nanto a Mario Celotto che ci sentiamo, credo, tutti un po' spaesati non vedendolo qui: sono convinto però che, anche se non lo vediamo, lui sia presente in mezzo a noi.

Ho una duplice difficoltà ad affrontare l'argomento che mi è stato assegnato. La prima è la complessità e la vastità dell'attività professionale del dott. Celotto.

Mario Celotto non ha fatto il medico, nel suo ambulatorio o nei vari incarichi che ha ricoperto, piuttosto è stato medico e cioè portatore di messaggi di salute 24 ore su 24, sia con la sua attività che con i suoi insegnamenti e con l'esempio di vita vissuta.

Né la sua attività di medico si è interrotta dopo la pensione: essa si è protratta fino all'ultimo giorno, se è vero come è vero che aveva parlato poche ore prima della morte con la responsabile del distretto di alcune sue "nuove" proposte operative.

La seconda difficoltà è di tipo personale.

Il mio lungo rapporto con il dott. Celotto oltre che di natura professionale, è stato un rapporto di amicizia: è stato per me collega, maestro e amico per cui mentre preparavo questo intervento non sono riuscito a separarmi da ricordi, sentimenti e nostalgie non ancora elaborati per cui ho deciso di offrire una testimonianza su ciò che si è fatto insieme piuttosto che una disamina completa ed esaustiva del suo operato.

Ne uscirà un discorso senz'altro incompleto e privo degli opportuni approfondimenti, ma sono solo il primo dei relatori e sono sicuro che le mie lacune saranno colmate dagli oratori che mi seguiranno.

Mario Celotto si è laureato in Medicina e Chirurgia nel 1949: la sua formazione ha risentito, dunque, del clima culturale degli anni di guerra, anni duri, di carenze alimentari ed igieniche, anni in cui erano le malattie infettive, oltre che la guerra, a mietere vittime. Ha iniziato poi la sua attività professionale nel periodo della ricostruzione sia delle opere che delle istituzioni.

Ha avuto l'avventura di operare in un periodo storico assai ricco di stimoli e di cambiamenti. In pochi decenni c'è stata la ricostruzione, c'è stato il boom economico degli anni 60, c'è stata l'industrializzazione con il conseguente abbandono del lavoro dei campi e l'abbandono dei luoghi di montagna e quindi migrazioni e quindi cambi epocali di ritmi e di costumi, e anche di messaggi culturali.

E' stato in quel periodo che la famiglia ha subito dei profondi mutamenti: da una famiglia patriarcale in cui tutti o quasi i componenti vivevano e operavano insieme in lavori agricoli, alla famiglia nucleare. Quando un giovane si sposava spesso usciva di casa e si spostava in luoghi più vicini al posto di lavoro o più vicini ai servizi.

Sono cominciati gli spostamenti con mezzi motorizzati, sono entrate nei ritmi di vita nuove abitudini. Sono entrati nelle case gli elettrodomestici, in particolare la televisione.

Si dovrebbe continuare a lungo per fare una panoramica esaustiva cui ho solo accennato per fare presente che anche l'attività di un medico di quegli anni ha dovuto adeguarsi in fretta ai cambiamenti.

Molti dei suoi colleghi si sono chiusi nel proprio studio per tirare avanti. L'alternativa era affrontare le novità con la mente aperta e con la volontà di spendersi accettando le provocazioni e gli stimoli dei tempi nuovi.

E' stata questa seconda strada che Mario Celotto ha percorso non solo con interesse culturale, ma cercando di portare il suo contributo, cosa che ha fatto egregiamente anche perché si teneva sempre aggiornato ed era dotato di capacità intuitive che gli hanno permesso in diverse occasioni di precorrere i tempi.

Certo in qualche modo ha avuto a suo favore il fatto di aver cominciato la sua professione in un periodo in cui il Medico condotto era una figura carismatica specie in una piccola comunità e certamente un punto di riferimento preciso.

Questo noi più giovani medici, figli della legge 833, glielo ripetevamo spesso un po' per giustificare le nostre difficoltà nell'approccio a dei pazienti che piano piano si sono trasformati in clienti, un po' per invidia perché capivamo che la sua opera era efficace e ben caratterizzata.

Lui sorrideva perché da una parte si considerava fortunato per aver trovato una comunità sensibile alle sue proposte, ma dall'altra solo lui sapeva quanti sforzi, quanto entusiasmo e quanta perseveranza ci aveva messo e continuava a metterci.

Quando poi l'orientamento della concezione e dell'azione in campo sanitario si è spostato dalla cura della malattia alla tutela della salute e alla prevenzione (vedi legge 833 e conferenza di Alma Ata del 1978) il dott. Celotto, che già aveva intuito questa rivoluzione copernicana, si è impegnato con tutto se stesso per attuarla e specialmente per proporla agli altri in primis ai suoi colleghi.

Ricordo con precisione il primo incontro con il dott. Celotto: è stato un approccio verbale, telefonico. Era il 1981: mi trovavo al lavoro nella divisione di medicina Generale di un piccolo Ospedale di un'altra USL. Non mi dispiaceva il lavoro in Ospedale: ha le sue gratificazioni e i suoi vantaggi e anche le sue sicurezze, (almeno in quei tempi era così). Ma dopo 6 anni di attività era giunto il momento di fare una verifica per esaminare quanto le motivazioni ideali che mi avevano spinto a scegliere la professione di medico riuscivano a concretizzarsi in quella realtà.

Del mio lavoro non mi piacevano due cose: il senso di frustrante impotenza di fronte a patologie croniche che per definizione non possono guarire e il tipo di rapporto che si instaurava con i pazienti, un rapporto troppo breve e troppo sbilanciato a favore del medico per essere costruttivo: quante prediche, quante raccomandazioni agli alcoolisti (ad esempio) perché smettessero di bere, con conseguenti solenni promesse del paziente, salvo poi ritrovarsi dopo alcuni mesi a ripetere lo stesso rituale.

Avevo letto il testo della Legge 833, m'era capitata tra le mani anche la dichiarazione di Alma Ata (1978) sull'assistenza sanitaria primaria. Avevo pensato che poteva essere scelta in alternativa l'attività di medico di famiglia e poiché c'erano posti vacanti a Noventa Vicentina avevo fatto richiesta di inserimento ripromettendomi intanto di riflettere per decidere.

Fu in questo contesto che una mattina mi sentii chiamare in reparto da un certo Dottor Celotto, coordinatore sanitario della neonata ULSS n. 9 di Noventa Vicentina, il quale mi diceva di aver saputo della mia scelta e mi dava un caloroso saluto di benvenuto; si diceva sicuro che sarei stato soddisfatto della mia decisione; mi assicurava che avrei potuto contare sul suo sostegno e che anzi sarebbe stato felice di conoscermi di persona quanto prima.

Ricordo questo episodio per evidenziare il fiuto dell'educatore nell'intervenire con delicatezza in momenti topici, la capacità di capire e di coinvolgere che aveva Mario Celotto. Certamente aveva fatto questa telefonata anche per sua utilità, per avere dalla sua alcuni giovani leve che potessero supportarlo nella sua attività di coordinatore sanitario, ma ragionandoci poi mi sono reso conto dell'efficacia di certi gesti gratuiti che lui sapeva compiere: alla fine con una telefonata è riuscito ad avere dalla sua un giovane medico che insieme ad altri coetanei arrivati in quel di Noventa e dintorni lo hanno assecondato nelle sue scelte operative e gli hanno dato una mano.

Da parte mia devo dire che sono stato così impressionato da questa sortita del tutto inaspettata che da lì è nato un feeling che non si è più spento.

Quando poi ho avuto occasione di conoscerlo di persona sono stato colpito dal suo giovanile entusiasmo, dalla sicurezza delle sue idee, dalla sua capacità di comunicare e di coinvolgere. Capiva bene il senso di frustrazione del medico che si limita al trattamento (pur necessario) del sintomo e della malattia, ma sosteneva che bisognava assumere un atteggiamento attivo, di proposta, di proposta di salute e non solo di cura della malattia: ciò mi ha aperto orizzonti vastissimi e impegnative riflessioni.

Quando cominciai a esercitare l'attività di MMG il dott. Celotto, come coordinatore sanitario dell'ULSS 9, era impegnato a traghettare il sistema sanitario locale dalla concezione della cura delle malattie alla promozione e tutela della salute.

Aveva idee chiare, ma non è stato facile portarle avanti: certamente lui aveva fatto un percorso culturale che altri amministratori dell'ULSS non avevano fatto. Ha avuto però l'abilità di cercare e trovare dei validi collaboratori in campo sanitario e sociale. Con questi collaboratori, in particolare con il coordinatore sociale, con la grinta e la costanza, ma anche con la sicurezza e la tolleranza che solo un uomo convinto della bontà della sua proposta e delle sue idee poteva avere, riuscì a mettere in piedi dei servizi come il Consultorio familiare e il SERT che si sono caratterizzati per una originalità di proposte e di azioni che li hanno fatti conoscere anche ben oltre i confini dell'ULSS. Questi servizi territoriali poi hanno implementato la loro attività mettendosi in rete e collaborando in progetti di educazione sanitaria.

L'abilità di Mario Celotto è stata quella di aver cercato sempre di mettere tutti (medici, servizi, operatori socio sanitari ecc) in sintonia intorno a dei progetti. Ha cercato da subito alleanze nel campo della scuola sfruttando le capacità comunicative degli insegnanti per proporre con efficacia le sue idee (chi non ricorda il direttore Boraso e il Maestro Dal Pozzo!) ma anche perché era convinto che pure agli insegnanti spettasse il compito di promuovere la salute.

Con i MMG poi è stato instancabile nel cercare occasioni di aggregazione, nel proporci formazione e lavoro in gruppi sui temi della salute.

Era determinato nel sostenere che la formazione oltre che dovere morale per il medico, fosse parte integrante della sua professione. Aveva preparato perciò un cartello da esporre alle porte dello studio medico, con il logo dell'ULSS, in cui si diceva: "il tuo medico in questo momento è impegnato in attività di formazione". Nella sala riunioni aveva fatto scrivere: "io non so se cambiando le cose miglioreranno, ma so che per migliorare bisogna cambiarle": era questo il suo stile nel proporci una visione nuova e rivoluzionaria in campo socio-sanitario.

Ci "costringeva" gentilmente ad incontrarci di sabato per la formazione che si incentrava, non tanto e non solo, su tematiche cliniche, ma su confronti con il mondo della scuola, col mondo del lavoro, su tematiche di integrazione con l'ospedale, con gli specialisti, con le figure professionali che operano nel

sanitario e nel sociale, con i servizi territoriali nella costante ricerca di integrazione su problematiche complesse.

Noi MMG ricordiamo con nostalgia il clima di coesione che esisteva tra di noi e che ancora si mantiene: non molti mesi fa il responsabile della Medicina Territoriale in una riunione con i MMG del nostro distretto ci dava atto di una coesione che non è facile trovare in altri distretti: gli abbiamo risposto che l'imprinting ci è stato dato dal dott. Celotto.

Quanti incontri, quanti gruppi di lavoro anche in tema di Educazione alla salute. Essendo io da poco specializzato in scienza dell'alimentazione, a Mario Celotto non è certa sfuggita l'occasione per coinvolgermi in varie iniziative sul tema dell'alimentazione: ad esempio "Alimentazione corretta, cibi sani" (era un progetto regionale di educazione sanitaria) rivolto specialmente alle scuole, ma anche alla popolazione in particolare della sua comunità di Nanto.

Sulle tematiche della salute c'è molto da dire ma non mi posso soffermare più di tanto. Sintetizzando dirò che ai MMG il dott. Celotto ha insegnato con insistenza:

- che il paziente va responsabilizzato e non vanno assecondati gli atteggiamenti di delega;
- che dietro il sintomo o la malattia c'è la persona;
- che il paziente è inserito in un contesto familiare, in un ambito di lavoro, di tempo libero, di relazioni sociali e che di questo bisogna tener conto;
- che la salute va promossa e tutelata ed è quindi necessario un costante impegno di Educazione Sanitaria;
- che la tutela della salute non è compito esclusivo del medico o dell'apparato sanitario. Che bisogna perciò imparare a relazionarsi con vari interlocutori: ad esempio gli insegnanti, i responsabili degli enti locali, le varie figure professionali in campo socio-sanitario ecc.;
- ciò comunque non esime i MMG dalla responsabilità morale di prendere iniziativa e impegnarsi nella promozione della salute.

Dove però il dott. Celotto ha dimostrato la rara abilità di coniugare il prodotto della attività intellettuale con la costante verifica pratica "sul campo" è stato nel suo paese, qui a Nanto.

Ha saputo calare in applicazioni pratiche le sue idee, trasformando il suo ambulatorio e il paese in cui viveva in un laboratorio di sperimentazione continua, operando non con la freddezza dell'esaminatore esterno ma vivendo dentro il suo contesto sapendosi giocare giorno per giorno.

Ho avuto modo di parlare di questo molte volte con lui e di sperimentare questa realtà del suo paese in quanto coinvolto, come già accennato, in programmi di educazione sanitaria specialmente nel campo dell'alimentazione.

Accenno, per inciso, alla abilità che aveva Mario Celotto di coinvolgere nei suoi progetti i vari "esperti" con cui teneva sempre vivi i rapporti.

Ma riusciva a tirar fuori il meglio da tutti i suoi interlocutori quotidiani (era un formidabile talent scout): nei gruppi di auto-aiuto valorizzava ad esempio la cuoca, la ricamatrice, il compositore di poesie, riproponeva le radici culturali – vedi calendario- c'era sempre il suo zampino nelle attività culturali o di sagra paesana).

In più aveva un'altra qualità: avendo prefissato un obiettivo, da cui non derogava, era poi elastico nell'adattare le sue idee alle caratteristiche delle persone quando non riusciva a adattare le persone alle sue idee. Era cioè molto abile a sfruttare le risorse che aveva e si adoperava per farne emergere di nuove.

Nel suo ambiente ha continuato ad avere un atteggiamento attivo, di proposta, non si cullava sugli allori, ma rilanciava il discorso sulle dinamiche della salute, creava contesti, creava rete, coinvolgeva sul problema del singolo servizi e risorse che aveva preventivamente creati e con cui manteneva costanti rapporti.

Aveva una mente sempre in ebollizione. Quando andavi a trovarlo in ambulatorio o a casa aveva il tavolo pieno di riviste e di suoi appunti che, non si sa come, al bisogno riusciva sempre a trovare in mezzo a tutto quella congerie di carte (a suo modo era ordinato!).

Ogni momento poteva essere buono per partorire idee o schemi: il figlio Beppe mi diceva di aver trovato degli appunti sulle salviette di carta di qualche ristorante: anche l'attesa della bistecca poteva essere fruttuoso.

Quanti appunti, quanti schemi quasi sempre complessi, pieni di frecce bidirezionali, ma con al centro sempre la persona.

Non per questo era un solitario o silenzioso, anzi amava e cercava la compagnia di amici e colleghi specialmente dopo la perdita della sua adorata consorte. Partecipava volentieri a cene o ad incontri con i MMG ed aveva anche un buon bagaglio di barzellette da proporre. Ma anche in questi contesti, se si presentava l'occasione, non trascurava di darci qualche imbeccata o qualche provocazione, lasciando le sue battute a mezz'aria per non essere troppo invadente.

Ritengo che la massima espressione pratica di ciò che lui concepiva essere l'operare per la salute, fu la costituzione dei gruppi di auto-aiuto.

Ha cercato di coinvolgere intorno ad una idea di salute sia persone affette da malattie croniche (amici del cuore o diabetici), sia persone e loro famiglie che soffrono di patologia da dipendenza da sostanze (club alcoolisti), sia gruppi di persone potenzialmente deboli e che invece possono, purché lo vogliano, vivere in pienezza una fase di vita fisiologica (anziani).

L'idea era: darsi da fare piuttosto che richiedere aiuto soltanto, darsi da fare per sé e per gli altri.

Mario era convinto che una comunità ha in sé dei valori e delle risorse che è un peccato non sfruttare e lui sapeva tirarle fuori queste risorse.

Era altresì convinto che l'esperienza della malattia e del limite oltre che essere dolorosa può insegnare molte cose; che un malato cronico deve

imparare ad assumere uno stile di vita che si confà alla nuova situazione; che non c'è maestro di vita migliore del malato per altri che hanno eguali problemi; che vivere la malattia in solidarietà con gli altri attenua il disagio; che bisogna imparare in famiglia a convivere con il malato cronico, con i suoi limiti, con i suoi bisogni, con i suoi diritti e con i suoi doveri.

Ma questa è solo una parte delle potenzialità che il gruppo di auto-aiuto ha perché l'altra componente, egualmente importante, è l'attività di proposta e di azione all'esterno del gruppo: i componenti del gruppo possono diventare risorsa per l'intera comunità.

Nanto è stata ed è una comunità ricca di manifestazioni autogestite, di attività di promozione del benessere fisico, psichico e relazionale spesso con la collaborazione dell'amministrazione comunale che da sempre si è manifestata sensibile anche grazie al carisma del dott. Celotto.

Un accenno veloce anche sull'impegno profuso dal dott. Celotto quando è stato alla guida dell'Ordine dei Medici.

Anche in questa attività mi ha coinvolto o ha cercato di farlo (non sempre ho aderito come lui avrebbe desiderato alle sue iniziative; so che a volte ho deluso le sue aspettative, ma di questo non mi ha mai rimproverato né si è mai lamentato con me)

Anche in questo ambito istituzionale ha lavorato con intensità e con passione. Voleva che l'Ordine dei Medici si proponesse all'esterno per la bontà delle proposte nel campo della tutela della salute, che le iniziative proposte fossero caratterizzate più dallo spessore culturale e dalla capacità di suscitare consenso che mosse da rivendicazioni di tipo corporativo.

L'altro campo su cui si è speso con passione fu ancora la ricerca di integrazione tra le varie figure mediche al fine di una sempre maggiore efficacia di risposta alle sempre più complesse richieste di salute della popolazione.

C'è stata un'attività intensa di gruppi di lavoro, di varie commissioni miste (MMG, Ospedalieri, Specialisti e liberi professionisti) miranti a trovare proposte soddisfacenti e adeguate ai bisogni espressi e non espressi della società i cui confini erano più ampi dei confini di un paese o di una ULSS.

Un accenno soltanto ad un'altra grande passione del dott. Celotto: e cioè l'insegnamento. Nonostante tutta l'attività che ho cercato di descrivere aveva anche il tempo di prepararsi per le lezioni alla Scuola di Specializzazione in Igiene e Medicina preventiva. Io ho frequentato le sue lezioni e posso testimoniare che anche in quel contesto ti sapeva conquistare perché credeva in quello che diceva. Di questa sua attività di docente e del suo contributo di idee sulla Medicina di Comunità parlerà con molta più competenza il prof. Bruno Paccagnella.

Un altro periodo in cui c'è stata collaborazione tra il dott. Celotto e me riguarda la mia attività come amministratore comunale (ero assessore ai servizi sociali del comune di Noventa) negli anni 1995-1999.

Per la sua attività e per la concezione del suo ruolo aveva avuto contatti in svariate occasioni con le amministrazioni comunali non solo del suo paese ma di tutto il basso vicentino.

Però in questo frangente si è dimostrato con me disponibile al dialogo e all'azione a ruoli in certo senso invertiti. Questa volta ero io a esprimere progetti e lui si dimostrava disponibile ad ascoltare e a dare suggerimenti.

Nel ruolo di amministratore ho approfondito con il dott. Celotto la teorica potenzialità dell'impegno del medico nella gestione della salute pubblica e nella pratica ho avuto modo di lottare insieme per portare avanti un progetto (di piccola portata, ma a cui eravamo affezionati), un progetto riabilitativo che permettesse una maggiore autonomia, autogestione e integrazione sociale di un gruppetto di persone deboli e svantaggiate e cioè di persone con patologia psichiatrica.

Il dott. Celotto, infatti, specialmente dopo aver smesso la sua attività di MMG si è dedicato tra le altre varie cose anche alle problematiche dei pazienti psichiatrici e dei loro famigliari.

Raramente ho visto arrabbiato il dott. Celotto, era sempre disponibile al confronto e paziente nell'attesa di riscontri positivi da parte dei suoi interlocutori. Quando si trattava però di difendere la dignità di persone svantaggiate e dei loro famigliari non sopportava la rigidità culturale, gli interessi personali, i piccoli egoismi, la lentezza e la mancanza di elasticità delle istituzioni o dei servizi.

Abbiamo combattuto insieme per questo progetto con successo.

Questo piccolo episodio per dire ancora quanto per me era gratificante condividere con lui progetti o preoccupazioni.

Abbiamo inoltre elaborato dei documenti che sono stati discussi e sottoscritti da tutti i sindaci del distretto e inviati alla direzione dell'ULSS: uno sulla necessità di potenziare l'attività territoriale della psichiatria e l'altro intitolato "Linee di indirizzo programmatico per il futuro dell'assistenza nel nostro territorio" (8-10-1998).

Infine un accenno sull'attività svolta dopo il pensionamento, sull'attività di volontariato (diciamo così, ma in realtà era sempre nell'ambito dell'impegno di medico) da parte del dott. Celotto.

Ho già detto del suo impegno a favore delle persone con patologia psichiatrica: i suoi sforzi in questo ambito erano rivolti da una parte alla promozione della dignità di questa categoria di persone, dall'altra alla riabilitazione, ad esempio attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro.

Un altro grosso impegno, in cui ha profuso energie e passione, è stato il gruppo di lavoro sui Piani di Zona.

Come è noto la legge regionale sui Piani di Zona prevede una gestione unitaria dei servizi sociali e dei servizi ad elevata integrazione socio-sanitaria

in ambiti territoriali omogenei coincidenti con il Distretto socio-sanitario. I Sindaci dell'allora distretto Sud avevano istituito un gruppo di lavoro con l'incarico di determinare le linee di indirizzo e di programmazione per l'attuazione dei piani di Zona. Di questo gruppo di lavoro faceva parte anche Mario Celotto.

Penso che molto avrebbe da dire in questo caso il coordinatore del gruppo il sig. Angelo Tonello qui presente. Mi devo limitare ad alcuni accenni per la scarsità di tempo: dirò solo che il dott. Celotto non era solo attivo nella proposta di azioni concrete e di iniziativa da proporre ai Sindaci, ma era specialmente il riferimento per i membri del gruppo quando la complessità dei problemi rischiava di farci perdere la coerenza di un progetto programmatico. Anche la composizione del gruppo di lavoro che i Sindaci del nostro distretto avevano creato risentiva delle concezioni di pensiero del dott. Celotto: il gruppo non era composto tanto da tecnici quanto piuttosto da amministratori dei comuni e delle case di riposo, da rappresentanti della scuola del volontariato e da MMG che sono "sentinelle del territorio" specialmente quei medici che vivono dove operano.

Negli ultimi tempi, infine, il dott. Celotto era entrato a far parte di un gruppo di auto mutuo aiuto: l'associazione diabetici del basso Vicentino: questo neonato gruppo ora sente molto la mancanza del dott. Celotto perché è ancora nella fase delle scelte di fondo e della definizione della propria identità, ma proprio in memoria del suo illustre componente è determinato ad andare avanti.

Accenno appena alla sperimentazione dell'ADI nel comune di Nanto con il coinvolgimento della Casa di Riposo di Noventa: ancora una volta l'ideatore e il propugnatore di ciò è stato il dott. Celotto.

Che cosa ha lasciato in eredità tutta questa mole di attività di iniziative e di messaggi culturali che io ho provato a citare: al di là degli insegnamenti, dei ricordi, e dei sentimenti individuali credo che abbia lasciato ai MMG dei messaggi che vanno colti.

- Innanzi tutto trovare nella nostra attività quotidiana il senso profondo del nostro essere medici. Non misurare con il mansionario la portata della nostra azione e presenza. Se ci crediamo portatori e facilitatori di messaggi di salute e cioè di benessere fisico, psichico, sociale e spirituale (come insisteva ultimamente il dott. Celotto) abbiamo prospettive immense di impegno e di testimonianza.
- Non demoralizzarci specialmente in questo momento in cui si stanno proponendo nuovi orientamenti sulla funzione dell'apparato sanitario: l'idea dell'aziendalizzazione degli ospedali e delle ULSS, i discorsi sui budget, la necessità di confrontarsi con risorse economiche sempre più ristrette, non ci possono esimere dalla ricerca del senso del nostro operare che si rivolge alla persona, alla famiglia e alla comunità.

- Personalmente ho nostalgia di un certo modo di concepire il Distretto che mi era stato fatto intravedere dal dott. Celotto: non un luogo di pratiche in cui si parla in burocratese, non un luogo di calcolo ragionieristico, ma la sede dove possono essere discussi i casi complessi e possono essere trovate soluzioni, il centro che stimola l'aggregazione tra medici e operatori, dove si fa attività culturale non imposta ma autogestita e con le finalità pratiche di una più efficace ed efficiente presenza, un luogo in cui puoi trovare qualcuno che ti possa ascoltare e supportare nella tua azione quotidiana.

Negli ultimi tempi il dott. Celotto prendeva meno l'iniziativa di propormi delle cose, mi sembrava più interessato ad ascoltare che a parlare. Non perché fosse triste o disinteressato, non perché manifestasse segni di stanchezza.

L'ultima volta che l'ho visto è stato ad una riunione del gruppo di lavoro per i Piani di Zona.

Alla fine della seduta gli ho espresso delle proposte di tipo metodologico per il funzionamento del gruppo e lui mi ha ascoltato con interesse; alla fine non ha replicato come era nel suo solito fare. Mi ha solo detto che se ne poteva parlare insieme con il coordinatore del gruppo e, poiché avevo fretta, mi ha salutato con un sorriso.

Il sorriso di Mario Celotto è ciò che più di altre cose mi torna alla mente in questo periodo: un po' beffardo, un po' smaliziato e disincantato, ma sempre sereno, positivo, coinvolgente.

Dopo che ho saputo della morte improvvisa del dott. Celotto ho ripensato a questo percorso che io ho vissuto con lui. E' iniziato con la parola è proseguito con l'azione è terminato con un sorriso, con il suo sorriso.

Per me questo è segno di un percorso dall'esteriorità all'interiorità che ciascuno di noi è chiamato a percorrere se vuole trovare il senso profondo delle cose.

Lui questo percorso l'ha fatto.

suo sorriso mi accompagni sempre nella mia fatica quotidiana.